

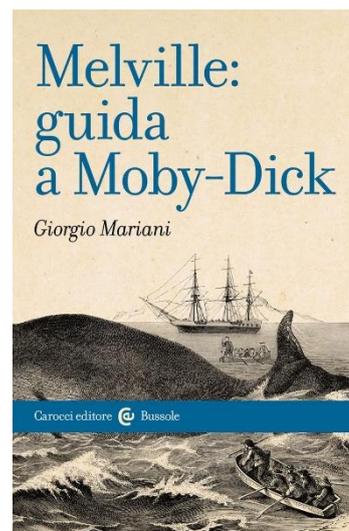
Giorgio Mariani

Melville: guida a Moby-Dick

Roma, Carocci, 2022, pp. 135

Recensione di Carlo Martinez

Keywords: *Herman Melville, Moby-Dick, classic American literature*



Sono passati cento anni dal cosiddetto ‘Melville revival’ che, negli anni Venti del Novecento, decretò la definitiva canonizzazione dell’autore di *Moby-Dick*, annoverandolo tra i giganti della letteratura americana e non solo. A sancire questa ricorrenza, Carocci manda in libreria, nella collana “Bussole,” *Melville: guida a Moby-Dick* (2022), a firma di Giorgio Mariani, che, per la stessa collana, nel 2013, aveva già scritto *Leggere Melville*. Questa volta al centro del volume c’è il capolavoro dell’autore statunitense, *Moby-Dick; or, The Whale*, pubblicato per la prima volta nel 1851.

La prima cosa che colpisce nel prendere in mano questo agile volume è la vasta, accurata e dettagliata conoscenza che Mariani possiede del libro e della sua storia critica. Una conoscenza maturata nel corso di una carriera lungo la quale l’autore non ha mai cessato di interrogarsi su di esso e di approfondirne la straordinaria capacità espressiva. Nei fatti, dunque, la guida non è solamente al testo di Melville, ma anche alla storia della sua ricezione dalla pubblicazione ai giorni nostri. O, a essere più precisi, la guida all’opera non può prescindere dalla rassegna critica delle principali interpretazioni o chiavi di lettura che ne sono state date nel corso del tempo, perché esse di fatto costituiscono parte integrante di quel che *Moby-Dick* rappresenta oggi per noi.

Come scrive Mariani, di questo libro “tutti hanno sentito parlare. Tutti sanno che narra della caccia alla Balena Bianca da parte del capitano Ahab, al quale l’immenso cetaceo ha divorato una gamba” (7). Nel suo tragitto critico, Mariani non dimentica mai questo aspetto dell’immaginario popolare, per così dire, che gravita attorno alla grande balena bianca. Anzi, l’autore lo annovera giustamente tra le cause del suo successo: “Forse è vero che, se non fosse stato ‘adottato’ dagli accademici, il romanzo non avrebbe conosciuto una fortuna planetaria, ma è anche vero che oggi gode di una popolarità non limitata alle aule universitarie” (7). Un

successo, tuttavia, che non si può dire sia stato immediato o scontato. Come osserva il critico, infatti, sia la genesi dell'opera, sia la sua ricezione da parte del pubblico dei contemporanei furono particolarmente tormentate e complicate, al punto da costituire un affascinante capitolo a sé, sorta di premessa alla discussione del testo stesso.

Il volume è certamente indirizzato a studenti universitari, che magari si trovano per la prima volta ad affrontare lo studio della balena bianca, ma non soltanto a essi. Può essere infatti letto con piacere e profitto anche da specialisti del campo che vogliano rifare il punto su questo classico, così come dal lettore comune, incuriosito da quest'opera misteriosa e desideroso di esplorarla attraverso una prospettiva critica capace di dar conto della sua incredibile complessità, attraverso però una grande chiarezza espressiva e concettuale. La guida di Mariani, infatti, sembra far eco al capolavoro melvilliano per la capacità di avvicinare il lettore, trasportandolo in un viaggio intorno e dentro al testo, non tanto per spiegarlo, quanto per mostrarne l'affascinante densità narrativa.

Il libro è suddiviso in nove capitoli, che tratteggiano una mappatura a tutto tondo del romanzo: da quel che avviene prima di *Moby-Dick* (cap. 1), alla sua genesi e ricezione (cap. 2); dalla struttura formale (cap. 3), alla caratterizzazione dei personaggi (cap. 4); dai famosi capitoli cetologici e metanarrativi (cap. 5), alla orchestrazione di stili e voci di cui il testo si innerva (cap. 6); dalla sovrapposizione di piani figurali e simbolici (cap. 7), al celeberrimo *epilogo* (cap. 8), per concludere con le riscritture, le reinterpretazioni e gli adattamenti transmediali contemporanei (cap. 9).

Non a caso, Mariani inizia la sua rassegna proprio dall'antefatto, ovvero ripercorrendo la traiettoria che condusse il giovane Melville alla scrittura del suo capolavoro. E lo fa intercalando la scena letteraria del tempo con elementi biografici e cenni storici sugli Stati Uniti dell'epoca. Si arriva così alla genesi di *Moby-Dick*, che costituisce un primo rilevante problema critico. La "fluidità" (21) del testo di Melville, infatti, pone una serie di questioni sia al lettore comune, sia ai critici di professione. A partire dalla più ovvia, ovvero quello della collocazione dell'opera all'interno delle classificazioni di genere: cos'è, in questo senso, *Moby-Dick*? Un romanzo? Senza dubbio ne possiede molteplici caratteristiche, e difatti solitamente viene così descritto. Eppure, il testo di Melville infrange numerose caratteristiche tipiche soprattutto del romanzo del tempo. A partire dai cosiddetti capitoli teatrali, o dall'idiosincrasia del ruolo del narratore protagonista, quell'Ishmael divenuto personaggio letterario quasi mitico. Da epica moderna a opera mondo, numerosi sono stati i tentativi di definizione di questo testo che sembra sfuggire a ogni forma di catalogazione. Se i primi critici la considerarono *disordinata*, proprio questa disomogeneità formale ha contribuito in maniera determinante a generare quell'ansia interpretativa che, dal

Melville revival in poi, ha spinto la critica a cercare di capirla sempre meglio attraverso un'impressionante molteplicità di letture delle quali, pur nei limiti di spazio, questa guida riesce a dar conto con invidiabile lucidità e acutezza. La critica sembra ormai concorde nel ritenere che *Moby-Dick* vada "interpretato come resoconto del viaggio di Ishmael; come il racconto del complesso percorso esplorativo e conoscitivo che il narratore compie a tre livelli: quello di *personaggio* della sua narrazione; quello di *testimone* diretto e poi *narratore* degli eventi vissuti; quello, infine, di *artista*, che nel rimembrare la sua avventura non si limita a riportare quanto visto coi suoi occhi, ma anche quanto esperito dalla sua immaginazione" (38). La partitura dei discorsi critici fa così da controcanto alla struttura dell'opera. Mariani la intesse facendo dialogare la critica americana con quella italiana: il lettore si accorge così come non sempre le letture più sottili o originali provengano da oltreoceano, anche se la mole di studi generata nel suo paese d'origine è impressionante, al punto da formare un campo di ricerca a sé.

Così, anche le successive sezioni sono costruite intercalando osservazioni testuali con voci critiche. In una polifonia di punti di vista, prospettive metodologiche e chiavi ermeneutiche in cui l'autore, pur non abbracciando alcuna interpretazione in maniera particolare, rende conto della varietà delle possibili letture, senza tuttavia mai rinunciare a far sentire al lettore la propria voce critica. Tutto ciò traspare in maniera esemplare, per fare un solo esempio, laddove si parla di Ahab (par. 4.2), nella sezione sui personaggi principali del libro (cap. 4). In poche pagine, Mariani riesce a dar conto della straordinaria profondità di questo personaggio dagli echi epici e shakespeariani, senza mai appiattirlo su letture ideologiche o unilaterali, ma mostrando come la contraddittorietà che lo caratterizza costituisca anche la cifra della sua grandezza.

Il discorso diventa più complesso quando si passa al piano metatestuale di *Moby-Dick*, in cui l'investigazione di quel cetaceo particolare si traduce in domande assai più ampie: "Interrogarsi sulla natura della balena vuol dire interrogarsi sulla natura del cosmo intero, attraversando non solo il discorso della scienza, ma quelli dell'arte e della letteratura, della storia e della leggenda, della filosofia e della religione" (81). La dimensione figurata assume qui una rilevanza preponderante: "[...] con una diversità di accenti, tonalità e stili, questi capitoli ribadiscono costantemente una difficoltà principale: quella di offrire una rappresentazione e una comprensione adeguate della balena e del mondo che le ruota attorno" (82). In altre parole, la caccia a *Moby-Dick*, come scrive il critico, è una sorta di *mise en abyme* del racconto stesso, che diventa dunque viaggio di interrogazione sulla scrittura e sul potere dei linguaggi, trasformandosi in avventura gnoseologica. In questo senso, l'intero libro si rivela incardinato su una doppia chiave allegorica, intesa nella sua accezione moderna, che si articola in una visione

‘verticale’ e in una ‘orizzontale.’ Laddove la prima mira a scoprire il significato “in uno spazio al di sopra del testo, dove si nasconderebbe il referente ultimo, in un sistema rigido e immutabile di equivalenze” (102), la seconda, invece, “ci chiede di lavorare *nel* e *sul* testo, prima di poter immaginare un ipotetico spazio concettuale al di là del dato letterale” (102, enfasi nell’originale). Come mostra l’autore, queste due prospettive convivono nell’opera stessa e negli approcci di lettura, dando vita a una “produzione critica [...] di dimensioni industriali” (103).

Nel penultimo capitolo, dedicato al celebre “epilogo,” Mariani mostra come la sfuggevolezza del significato sia iscritta nella struttura formale stessa del romanzo, il cui narratore protagonista, Ishmael, “nel raccontare la sua avventura, cerca di decifrarla condividendola coi lettori cosicché anch’essi possano contribuire al suo tentativo di comprenderla” (124). In fondo, questo pare essere anche lo scopo della guida: avvicinare il lettore a un testo estremamente complesso senza spaventarlo, ma anzi avvicinandolo e accompagnandolo in una navigazione in esso e nei discorsi che attorno ad esso si sono dipanati. Il capitolo conclusivo, sulle trasposizioni transmediali contemporanee dell’opera, ha il pregio di non ricercare, mediante esse, una forma di attualizzazione dell’originale, quanto piuttosto di far percepire come l’originale continui a essere una matrice inesauribile di significati. Proprio nella capacità di accostare il lettore, quale che sia la sua formazione, al romanzo, risiede il valore maggiore di questa guida che, come il capolavoro melvilliano, può essere fruita a più livelli, riuscendo in ogni caso ad accrescere il piacere della lettura di *Moby-Dick*.

Carlo Martinez è professore ordinario di *Lingua e Letteratura angloamericana presso l’Università di Chieti-Pescara*. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla *letteratura statunitense dell’Ottocento (in particolare Henry James e Edgar Allan Poe)*, sul rapporto tra *letteratura e turismo*, e tra *giornalismo e letteratura nell’antebellum America*, così come sulla *nascita della cultura di massa*. Fa parte del comitato di redazione di *Ácoma*. Rivista internazionale di studi nordamericani.